

# DON NOVELLO PEDERZINI: una lunga vita di Fede

Giorgina Neri

Foto: Pederzini

L'ho ancora in mente dopo più di sessant'anni quando al mattino di buona lena, dopo la Messa, veniva alla scuola media Mameli per le sue ore di religione. Lo guardavamo arrivare dalla finestra nell'intervallo fra un'insegnante e l'altro e subito ci mettevamo al banco composte e zitte: questo prete, allora cappellano tanto giovane, ci dava molta soggezione. A quel tempo non c'erano classi miste e quelle femminili erano notoriamente molto più disciplinate di quelle maschili, più rumorose ed irrequiete. Si sedeva in cattedra e con le mani giunte davanti per qualche po' ci guardava, fila per fila, come a volersi imprimere nella mente le nostre facce, o più che altro per vedere se eravamo veramente attente e partecipi. Poi si scuoteva, spaginava il testo di religione (nei tre anni studiavamo sui libri: *Via, Vita, Verità*), cominciava la lezione e per un'ora ci ipnotizzava con la sua eloquenza che non era saccente, ma semplice, parole che ognuna di noi ben percepiva e comprendeva.

Venivamo con un bagaglio di catechismo imparato a memoria a furia di ripetizioni infinite che la severissima Suor Carla ci infliggeva a suon di punizioni. Don Novello ci parlava e ci spiegava con chiarezza ciò che avevamo tanto studiato e poco compreso: ci aprì la strada alla Fede. Seppe trarre da noi il meglio delle nostre giovani menti. È rimasto a San Giovanni dieci anni dal 1946 al 1956 e in tutto questo tempo ha seminato molto; pastore e navigatore ha lasciato in noi giovani di allora, un marchio di appartenenza di cui ancora oggi andiamo fieri e quella fiamma di fede, o quella tenue fiammella che ancor oggi ci portiamo dentro, la dobbiamo a lui, Don Novello che ha saputo tenere insieme il suo gregge anche dopo aver lasciato la parrocchia di San Giovanni.

Molto dinamico, con facile propensione a socializzare, accentratore nel senso positivo del termine, dotato di grande carisma, durante il suo mandato ha saputo radunare intorno a sé tanti giovani e quello che comunemente si chiama oratorio con lui diventò "La Sede", luogo di sana aggregazione, punto di riferimento, posto per svaghi e gare sportive, mitico un gioco chiamato "Padre Girolamo", fonte di accanite battaglie alle quali non si sottraeva nemmeno Don Novello. Se

era chiamato a dirimere diverbi, distribuiva equamente solenni ramanzine e santi scapaccioni.

C'è una grande foto di Santino Salardi scattata nel 1956 dove sono ritratti insieme al Don ben 177 giovani e ragazzi, che sono solo una piccola porzione dei suoi adepti: forse tutti non rientravano nell'obiettivo. Quella è stata veramente "la meglio gioventù" di quel lontano periodo.



1948: Don Guido Franzoni parroco e Don Novello Peperini cappellano di San Giovanni in Persiceto

Nel 2016, in occasione dei settant'anni del suo sacerdozio, a 94 anni Don Novello pubblica un libro che è forse il suo testamento spirituale. Sono le sue memorie che partono da Sant'Agata, suo paese d'origine, dove ha frequentato le scuole elementari sotto la guida del bravo e molto stimato maestro Gino Scagliarini e nel 1934, ancora bambino (11 anni) lascia la casa paterna e va' a studiare a Bologna in Seminario; in quegli anni molti ragazzi figli di gente di modeste condizioni venivano mandati in quella specie di collegio gratuito per non pesare economicamente sui magri bilanci della famiglia.

I suoi genitori ogni sabato da Sant'Agata partivano per Bologna in bicicletta per vederlo e per portargli biancheria pulita; di quel periodo confesserà di avere pianto per lontananza da casa e di avere pensato sempre in particolare alla mamma.

Al Ginnasio dal 1934-1939 ha tanti "bravi maestri" e fra questi c'è pure Don Enelio Franzoni e alla fine del percorso degli studi veste, con grande entusiasmo, per la prima volta l'abito talare: assistono la vestizione i suoi famigliari venuti da Sant'Agata in bicicletta nonostante la neve.

Il passo successivo, sempre a Bologna, è il Pontificio Seminario Regionale e guarda caso, fra i suoi tanti professori del Liceo, ha come Superiore Don Guido Franzoni, i due fratelli sacerdoti avranno una grande influenza sulla sua vocazione e sulla sua preparazione ecclesiale; consegue alla fine la maturità con la media dell'8 e 1/2 e una speciale menzione.

Sopraggiunta la guerra nel 1942, per sicurezza il Seminario chiude e i giovani seminaristi vengono rilasciati alle famiglie. A Sant'Agata in formato ridotto viene aperto un Seminario parrocchiale, un piccolo crogiuolo di Fede dove Don Novello ha come insegnante il Dott. Dante Benazzi (Persicetano); il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca che approva questa

iniziativa dà il suo placet ed elogia i giovani componenti di questo gruppo.

Nel marzo 1944 Don Novello riceve la Santa Tonsura e il 9 aprile riceve i 4 Ordini Minori a Villa Revedin; durante tutto questo percorso il giovane prete scrive che ha avuto una maturazione e una forte determinazione per quella che sarà la sua lunga strada di Fede.

Finita la guerra, il 6 aprile 1946, nella Cattedrale Metropolitana di San Pietro in Bologna, il Cardinale Nasalli Rocca lo consacra ufficialmente sacerdote. Il giorno dopo, 7 aprile, Don Novello canta in Sant'Agata la sua Prima Messa fra la commozione dei famigliari e dei paesani; per l'occasione il nuovo prete consegna ai presenti un santino ricordo nel quale ha scritto: "Concedimi Gesù di essere sempre e ovunque un vero Sacerdote".

Nel dicembre 1946 riceve la nomina di cappellano dal Cardinale e andrà come tale alla parrocchia di San Giovanni. Ha come parroco don Enelio Franzoni, reduce dalla Russia, questa nomina lo fa felice ed è il suo primo passo nella vita pastorale. Dovendosi trattenere per convalescenza a Sant'Agata, dopo un intervento all'alluce, riceve visite dai persicetani, ed il primo che fa la sua conoscenza è il giovane Alfonso Montori.

Guarito, il 17 gennaio (Sant'Antonio Abate) Don Novello parte da Sant'Agata in bicicletta con la madre e alcuni giovani aspiranti; sono lunghi i 5 km fra due argini di neve.

Appena sistemato, Don Enelio gli affida i giovani e i primi colloqui e conoscenze li ha con Paolo Fanin, Giacomo Barbieri, Eugenio Cattelani, i fratelli Cesare e Giordano Fantozzi, Luigi Baroni, Filippo Bussolari, Giuseppe Bussolari, Dino Benazzi Giorgio Passerini... e il cerchio poi si è sempre più allargato con il tempo.

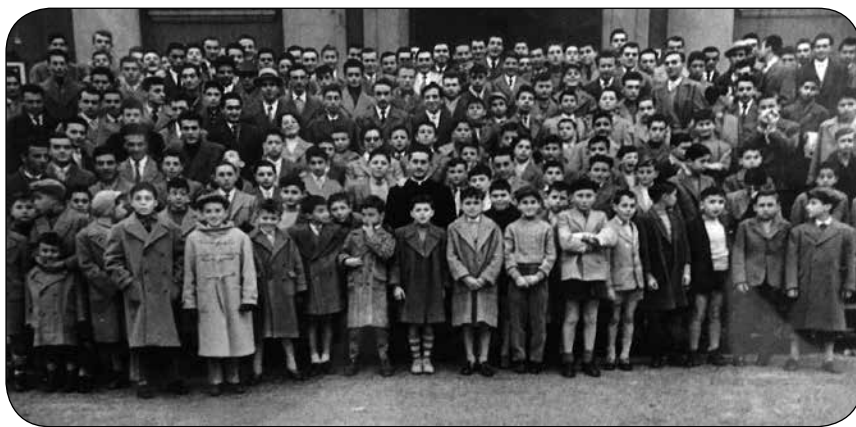
Nel suo memoriale Don Novello ricorda l'atmosfera cupa che si respirava nel suo primo periodo a Persiceto e vive uno dei momenti più bui della sua vita sacerdotale.

Successivamente, non pago degli studi conseguiti, insieme a Don Mario Rizzi, con il permesso del Cardinale, vanno a Grenoble a perfezionare la lingua francese.

Nel 1950, Anno Santo, i persicetani e Don Novello vanno a Roma in pellegrinaggio; lui rimane abbagliato e sperduto in San Pietro e nelle basiliche romane, poi vede Pio XII ed è travolto alla vista di tanti fedeli venuti da tutto il mondo.

Roma ha avuto un forte impatto su di lui che si è sentito molto piccolo in una realtà spirituale così aperta e manifesta

e si pone tante domande. Nel suo libro confessa di avere avuto molte perplessità, ossia, per la prima volta capisce che la sua missione coi giovani non gli basta e sente la necessità di fare un salto di qualità. In mezzo ai suoi dubbi, intanto, Don Enelio viene fatto parroco a Crevalcore e gli succede il fratello Don Guido. Il suo amico Don Mario Rizzi crede molto nelle potenzialità di Don Novello e lo spinge a prendere una laurea.



1950: ragazzi della "sede" di San Giovanni in Persiceto.

Chi ha conosciuto Don Novello stenta a credere che abbia avuto timore di non essere abbastanza intelligente per i corsi di laurea; mai perplessità fu così mal riposta! Nonostante Don Guido non lo incoraggi nell'avventura dell'università, il nostro cappellano si iscrive alla Facoltà Teologica di Milano, sede a Venegono, con obbligo di frequenza bisettimanale.

Questa impresa è una grossa fatica, sia fisica che mentale e dura fino al 1953 quando consegue la Licenza Teologica con un voto poco brillante 7/10. Don Novello studia sempre, appena ha un po' di tempo da dedicare a se stesso, e così il suo cammino verso la laurea prosegue; dà qualche esame, poi stanco decide di andare a Roma per tentare una tesi sulla "Fede nei giovani".

Per accedere a questo nuovo corso di studio sono occorsi lunghi carteggi fra l'Università di Milano e quella di Roma, ma infine riesce ad iscriversi al Pontificio Ateneo di Propaganda Fide: siamo nell'ottobre 1954, finalmente è a Roma e il suo sogno si concretizza.

All'Università romana Don Novello è nel suo elemento, i suoi studi ne risentono in maniera ottimale avendo i più bravi insegnanti di quel ramo teologico e sostiene gli esami sempre con 30/30, poi finalmente nel giugno 1956 la meta tanto agognata: discute la sua tesi e il voto è "magna cum laude".

Al suo ritorno, una grande festa al teatro Fanin: ci sono tutti i giovani della "Sede", i parrocchiani e tanti sacerdoti; nell'importante occasione gli viene regalata l'Enciclopedia Cattolica.

Ormai il suo mandato sacerdotale a San Giovanni volge al termine e i suoi successi in campo ecclesiastico sono arrivati ai piani alti della Curia di Bologna: ora la sua prossima destinazione è la Basilica di San Petronio, come predicatore e confessore.

Il suo addio a San Giovanni è con un certo rimpianto, però suffragato da tante speranze; è stato il padre spirituale, il fratello, l'amico, il consigliere, il "bravo maestro", che ha saputo



In molte circostanze e per molti anni... a rappresentare il Cardinale

far imparare ai giovani del tempo ciò che è bene e ciò che è male, non solo all'interno della Chiesa ma anche nella vita di tutti i giorni... Poi è una bella persona dentro e fuori, è passato per 10 anni indenne alla "pruderie" di strapaese, sempre saldo e retto nella fede.

Il suo percorso sacerdotale a Bologna lo ha riportato molto nel dettaglio nel suo libro, nella città più rossa ha saputo inserirsi ed approcciarsi al meglio in ispecie quando andava a rappresentare la Curia e l'Arcivescovo insieme alle istituzioni nelle manifestazioni pubbliche ufficiali. Ha saputo scuotere le coscienze in una Bologna "sazia e disperata", accidiosa e impigrata dal benessere economico, la sua voce su Radio Maria ha dato vigore e speranza.

Aveva aspirazioni più alte e la nomina a parroco della parroc-

chia di San Mamolo non è stato il vertice del suo percorso ecclesiastico, ma l'ha guidata con energia, saggezza ed equilibrio. Restano di lui, per sempre, i numerosi testi scolastici scritti per le scuole medie e per le superiori (bene fece a suo tempo il professor Giuseppe Pittano, latinista, a suggerirgli di scrivere) nonché numerosi vademecum di vita religiosa. Il suo ultimo lavoro "Sacerdote per 70 anni" l'ha spedito a molti ex suoi ragazzi della "Sede" accompagnato da una lettera scritta di suo pugno con calligrafia chiara e con ricordi personali che ancora, con mente lucida, ha fatto affiorare dai suoi dieci anni a San Giovanni.

Don Novello si è spento a 95 anni i primi giorni del 2018: «Il Resto del Carlino» in un ampio articolo del 5 gennaio titolava "Addio Don Novello pilastro della Chiesa di San Mamolo!".